

AiFOS

Associazione Italiana Formatori ed
Operatori della Sicurezza sul Lavoro

CONVEGNO DI STUDIO E APPROFONDIMENTO

La comunicazione del rischio
nelle situazioni di emergenza

Piazza Italia, 1
Palazzo di Città, Sala Consiliare



PESCARA
venerdì 11 ottobre 2019
dalle 14.30 alle 17.30

La cultura della comunicazione

Stefano Necozone
Presidente

CLM in Scienze delle Professioni Sanitarie della Prevenzione
Università dell'Aquila

Cultura della comunicazione e istituzioni formative

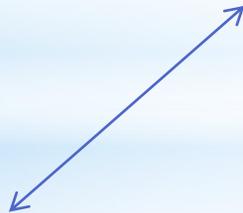
UNIVERSITÀ

**COMUNICAZIONE DEL
RISCHIO**

**Cultura della
Comunicazione**

Società del rischio

Era della post-verità



Le sfide comunicative (e formative) per la Scienza e l'Università

Gli obiettivi:

- conoscere i rischi
- saperli valutare
- saperli affrontare
- conoscerne e comunicarne l'incertezza che li accompagna
- sfuggire ai *bias* della "percezione del rischio"



Obiettivi della difficile «arte» della comunicazione del rischio, forse la pratica in assoluto più "rischiosa" ma al contempo necessaria per prendere decisioni consapevoli, sia a livello individuale sia in termini di politiche pubbliche.

Le sfide comunicative (e formative) per la Scienza e l'Università

I requisiti:

1. La comunicazione del rischio senza partecipazione è impossibile
2. La partecipazione non elimina il conflitto ma ne aiuta la «negoziazione»
3. E' necessario il riconoscimento di una pluralità di attori sociali
4. E' necessario il riconoscimento del ruolo dei fattori psico-socio-culturali
5. E' necessaria la comprensione delle ragioni dell'altro
6. La comunicazione richiede trasparenza e fiducia
7. E' necessario il passaggio da una comunicazione verticale ad una orizzontale

8. La comunicazione è relazione

1. La comunicazione del rischio senza partecipazione è impossibile

Senza una **partecipazione attiva e consapevole di tutti gli attori coinvolti**, non è possibile fare prevenzione o gestire un'emergenza in modo efficace, mentre è più facile che nascano controversie sulla gestione del rischio stesso.

La compartecipazione è quindi diventata una parte fondamentale della comunicazione del rischio, anche se nella pratica quotidiana ha un'evoluzione necessariamente graduale.

Rappresenta un aspetto legato al cambiamento del rapporto tra scienza e società: **le indicazioni date dall'alto su come comportarsi nella prevenzione o nell'emergenza non possono funzionare se, oltre a essere spiegate e comprese, non sono anche condivise.**

2. La partecipazione nella comunicazione non evita il conflitto ma...aiuta

Le esperienze di partecipazione non mirano a evitare il conflitto, bensì a negoziare una soluzione socialmente sostenibile, rafforzando contemporaneamente la fiducia e la cooperazione.

Le prime esperienze risalgono al periodo compreso tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta; anche in Italia è stato recentemente approvato il Regolamento sul dibattito pubblico ispirato all'esperienza francese, per i progetti sulle grandi opere infrastrutturali.

3. Comunicazione del rischio e pluralità di attori sociali

Chi si confronta con la comunicazione del rischio deve inserirsi in quella rete di comunicazione diretta dove le **istituzioni scientifiche e formative**, gli esperti si trovano a competere con numerosi altri attori sociali, dal comitato cittadino al movimento ambientalista, dal decisore politico all'associazione di consumatori.

Il pubblico trova quindi una **pluralità di sorgenti d'informazione che dialogano tra loro** e con cui dialogare a propria volta senza necessariamente la mediazione della comunità scientifica o dei mass media tradizionali.

4. Accettazione/rifiuto del rischio e fattori psico-socio-culturali

L'accettazione o il rifiuto di un rischio dipende da diversi fattori, socioculturali e psicologici.

Ad esempio, un rischio imposto, indipendentemente dalla sua gravità, sarà tollerato molto meno di uno che si è scelto liberamente di correre, mentre la familiarità a un rischio fa sì che si tenda a sottovalutarlo, come può avvenire nell'ambito della sicurezza sul lavoro o, più banalmente, nel caso di chi si sente più sicuro alla guida di un'automobile che su un aeroplano.

5. Capire le ragioni dell'altro...

E' necessario instaurare un dialogo e capire le ragioni dell'altro, anche senza necessariamente condividerle.

L'idea ancora prevalente tra gli esperti è che la comunicazione sia passare un messaggio.

È un errore enorme, perché senza relazione nessuna comunicazione è possibile.

Questo si riflette anche sulla percezione del rischio: se non sai perché le persone stanno rifiutando qualcosa - per esempio un'innovazione tecnologica o un intervento di prevenzione sanitaria, - pensando magari che sia solo una questione di ignoranza e paura, rischi di sbagliare, perché le motivazioni del rifiuto possono essere altrove, ad esempio nella sfiducia verso chi gestisce il rischio.

6. Comunicazione: trasparenza e fiducia

La relazione è anche il primo, necessario passo per arrivare alla fiducia, senza la quale la comunicazione cade inascoltata. E la fiducia è difficile da ottenere e facile da perdere.

Tra i principi base la **trasparenza** è al primo posto: **mai negare o sminuire i rischi, ammettere invece le incertezze**. E comunicare anche queste ultime

Ogni informazione, anche parziale, non solo è rassicurante, ma può anche fornire indicazioni utili per reagire a tutela della sicurezza individuale e collettiva.

Esempio: Mucca pazza

Come avvenuto, per fare un esempio, nel caso della mucca pazza, quando gli esperti, pur essendo di fronte a un caso di rischio emergente di cui era difficile stimare l'entità, considerarono la possibilità di trasmissione del prione agli umani talmente remota da poter essere ignorata; a ciò si aggiunsero le omissioni dei politici, basate su ragioni economiche. Il risultato fu una grave perdita di fiducia nelle istituzioni.

7. Il ruolo delle istituzioni scientifiche e formative: da una comunicazione verticale ad una orizzontale

Questo è processo indipendente e inevitabile nella democrazia contemporanea, nella quale vi sono strumenti di comunicazione diretta.

In Italia l'adeguamento è probabilmente più lento rispetto ad altri Paesi ma comincia a vedersi: le istituzioni si stanno orientando per entrare in una comunicazione più orizzontale che verticale, come nel caso della protezione civile, che qualche mese fa ha attivato gli account e stabilito un protocollo di gestione dei social media.

8. La comunicazione è relazione...

Le istituzioni scientifiche/formative devono sforzarsi di inserirsi nell'*ecosistema* della comunicazione del rischio.

"Vedo una **grossa difficoltà** da parte delle istituzioni scientifiche e degli esperti in Italia **nel riuscire a gestire le controversie**, che sono a volte polarizzate invece che mitigate, con il rischio che diventino insanabili»

Giancarlo Sturioni, 2018



Cultura della comunicazione e istituzioni formative

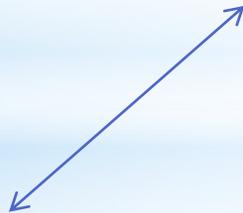
UNIVERSITÀ

**COMUNICAZIONE DEL
RISCHIO**

**Cultura della
Comunicazione**

**Società del rischio:
Il contesto**

**Era della post-verità:
Il nemico**



Il contesto: La «società del rischio»

Nella "società del rischio", il rischio si fa ubiquo nel discorso pubblico e in grado di influenzare anche le generazioni future.



Quasi a suggellare la tesi di Beck, quello stesso anno avvenne la catastrofe di Chernobyl, che riorientò profondamente il dibattito sull'ambiente e le fonti energetiche.

Beck, Ulrich (1986) *Risikogesellschaft - Auf dem Weg in eine andere Moderne (Risk Society)*

Con il rischio (catastrofi) ci confrontiamo continuamente....

- Terremoto
- Valanga
- Ponte che crolla
- Alluvione
- Uragano
-

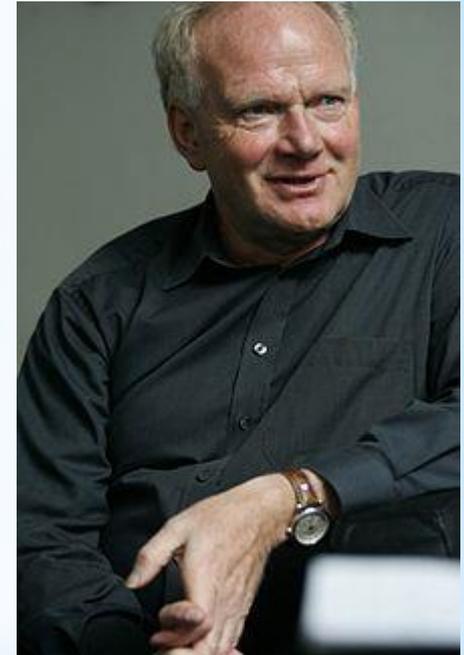


«*La società del rischio*»: non solo catastrofi

«E' necessario ricordare che la nostra società attuale, in quanto *società del rischio* è «anche» una società delle catastrofi, ma non solo...

Anche se non si verifica alcuna catastrofe, ci troviamo nel mezzo di una crisi sociale in cui l'attesa dei rischi possibili domina sempre più la scena della nostra vita: rischi individuali e rischi collettivi.

E' questo il fenomeno nuovo che diventa un fattore di stress per le istituzioni nel diritto, nell'economia, nel sistema politico, nella vita quotidiana delle famiglie e nella vita dei giovani».

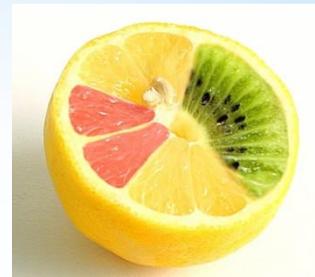
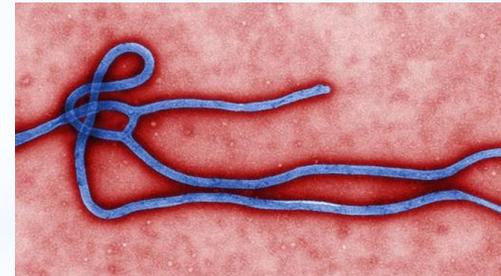


Ulrich Beck
(1944-2015)

Cfr. Ulrich Beck. *La società del rischio: verso una seconda modernità*, Roma, Carocci, 2000

Con il rischio (non solo catastrofi) ci confrontiamo continuamente....

- Inquinamento in città
- Virus emergenti
- OGM
- Vaccini
- Novità tecnologiche e biomediche e potenziali (o supposti) rischi connessi
-



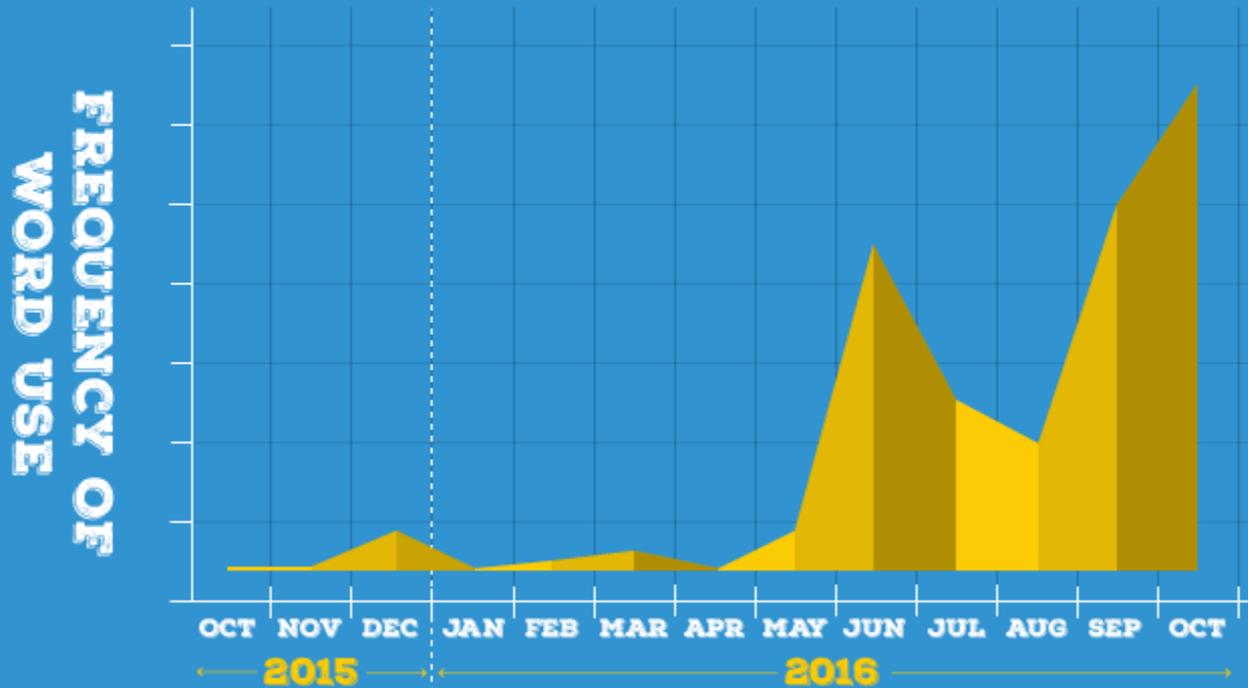
Il nemico: la Post-verità?



Post-truth

“Parola dell’anno 2016”

"POST-TRUTH" FREQUENCY



Oxforddictionaries.com

La scelta si fonda sulla constatazione di un aumento dell'utilizzo del termine del 2.000% rispetto al 2015...

cfr. Oxford Dictionaries <https://en.oxforddictionaries.com>

Post-verità?

Post-truth

«fa riferimento o indica circostanze in cui i **fatti oggettivi hanno minore influenza** nella formazione dell'opinione pubblica del ricorso alle **emozioni e alle credenze personali**».

Post-factual

sinonimo che **descrive una situazione in cui i dati di fatto non sembrano avere molta presa nella comunicazione, né costituire un criterio di riferimento**, ad esempio per le scelte dei «consumatori».



Più che “dopo” ci troviamo “oltre” la verità...

Cfr. Accademia della Crusca -
2016

L'origine «politica» della post-verità?

Nel mondo anglosassone: gennaio 1992.

Steve Tesich, in un articolo apparso sulla rivista "The Nation", scriveva a proposito della guerra del Golfo Persico: «noi, come popolo libero, abbiamo liberamente deciso che vogliamo vivere in una sorta di mondo post-verità».



In Italia : 1 maggio 2013

Barbara Spinelli in un articolo apparso sulla "Repubblica" proprio in riferimento alla guerra del Golfo scriveva: «...siamo tuttora immersi in quella che è stata chiamata – da quando Bush iniziò la guerra in Iraq – l'era della post-verità: degli eufemismi che imbelliscono i fatti, dei vocaboli contrari a quel che intendono».



La *post-verità* sembra permeare a fondo la società contemporanea, visto che:

- una falsa notizia sui soldi spesi dalla Gran Bretagna per l'Europa (dato verificabile) può spostare in parte il voto sulla sua adesione alla UE;
- mettere in dubbio il luogo di nascita di un cittadino americano (dato verificabile) può influenzare l'elezione del presidente degli Stati Uniti;
- **una notizia dimostrata priva di fondamento può mettere in discussione uno dei presidi fondamentali per la prevenzione delle malattie infettive**
- i profili *social* sono spesso autonarrazione svincolata e svincolabile da dati obiettivi, perché quel che conta non è chi siamo, ma l'emotività e la simpatia con cui si è accolti



la verità è divenuta di secondaria importanza (se non irrilevante...)

Il fenomeno è globale e digitale, ossia radicato e alimentato dalle dinamiche dei *new media*, **ma non virtuale**:



Il World Economic Forum ha inserito nella lista dei rischi globali la **disinformazione digitale** (casuale o costruita ad arte), sostenendo che i **social network** sono il **terreno perfetto di coltura e diffusione del virus della disinformazione**, con conseguenze geopolitiche molto chiare.

Alcuni pericoli della post-verità...

 ***Filter Bubble***



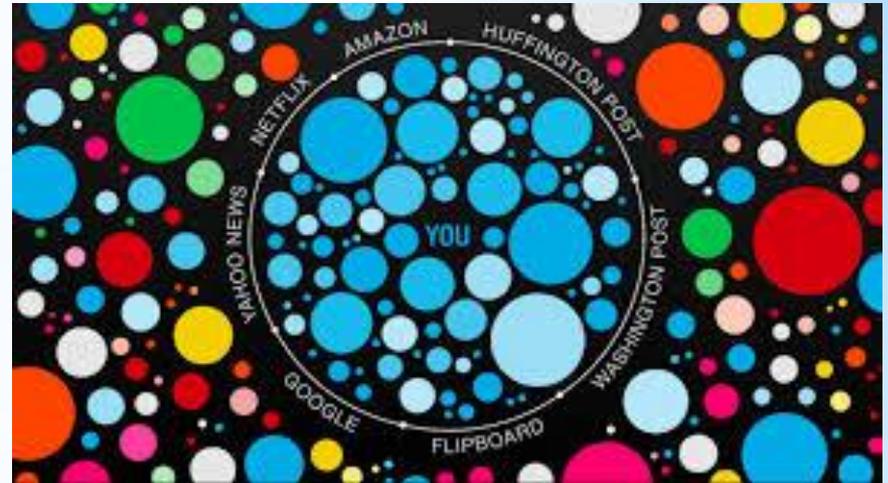
 ***Echo Chamber***



Le «bolle di filtraggio»

Ecosistemi informativi personalizzati, generati da specifici algoritmi attorno a ciascun **utente**, **che vede e legge prevalentemente informazioni che somigliano a ciò che ha gradito in passato.**

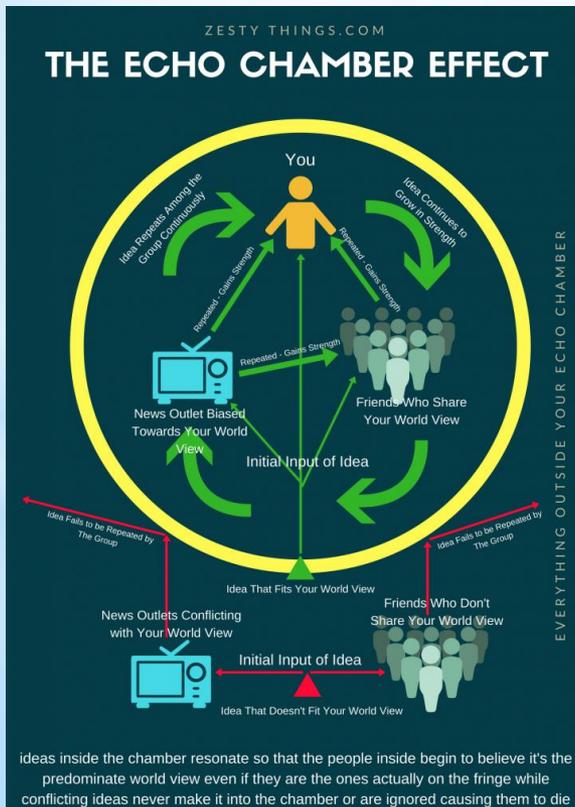
Eli Pariser *Filter Bubble: What the Internet Is Hiding from You*, Penguin Group, 2011



Il rischio è che **ciascuno resti confinato nella propria bolla**, esponendosi sempre meno a informazioni, notizie, opinioni, idee che potrebbero smentire le sue precomprensioni e **incontrando sul web solo persone che non le mettono in discussione.**

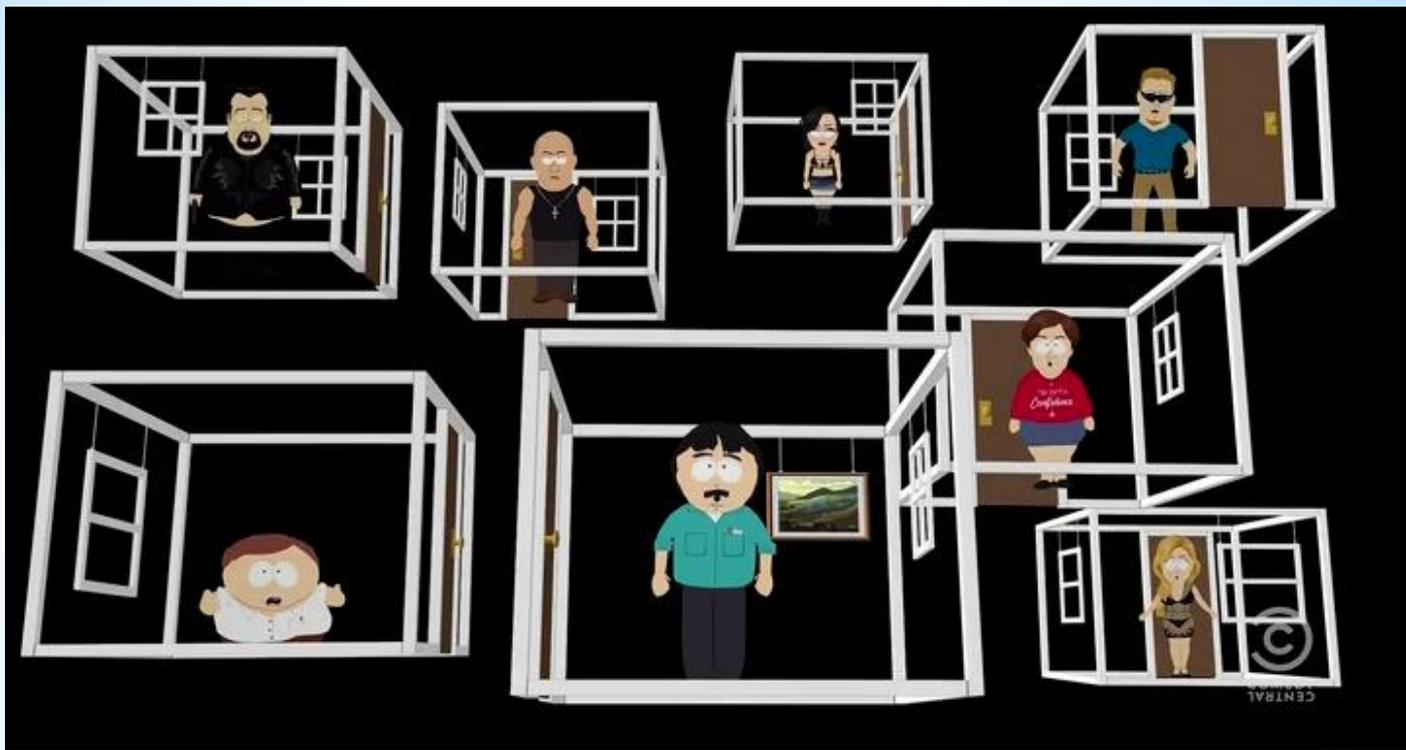
«Echo chamber»

Camere riverberanti, spazi virtuali in cui persone con la stessa mentalità o idee simili si scambiano opinioni confermandosi a vicenda



Questo meccanismo, che si presta a essere utilizzato a fini manipolatori o commerciali, **sfrutta in un modo nuovo**, contro cui siamo meno pronti a reagire, **la tendenza a cercare conferme insita nel nostro sistema cognitivo** prima ancora di essere veicolata dal *web*.

(cfr Walter Quattrocio *How does misinformation spread online?*, 14 gennaio 2016, in <www.weforum.org>).



Vari studi mostrano come le interazioni tra coloro che si trovano in *echo chamber* diverse hanno molto spesso esito fallimentare:

ciascuno rimane sulle proprie posizioni, che non mette in discussione, e si formano comunità virtuali estremamente polarizzate.

Anzi, anche un tentativo di chiarimento documentato su una notizia infondata può diventare paradossalmente un'occasione per rilanciare la disinformazione

(cfr Walter Quattrociocchi *How does misinformation spread online?*, 14 gennaio 2016, in <www.weforum.org>)

E le «fake-news»



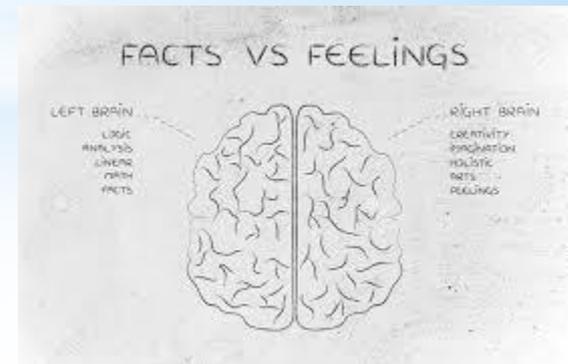
Nella società «*post-truth*» ci si sente liberi di dire cose “palesamente false” per screditare chi è considerato un avversario, senza che questo susciti alcuna reazione collettiva o provochi conseguenze.

Nel flusso comunicativo le *fake news* (notizie artefatte o “taroccate”, oltre alle note “bufale”) vengono rilanciate esattamente come la buona informazione, acquistano la stessa credibilità, intorbidano le acque e minano l’attendibilità dell’informazione...

Cosa significa dire “i fatti non contano più”?

Sono due le dimensioni a cui prestare attenzione:

- ❖ il significato e il valore di ciò che chiamiamo “fatto”
- ❖ l’intersezione tra dinamiche emotive e razionali.

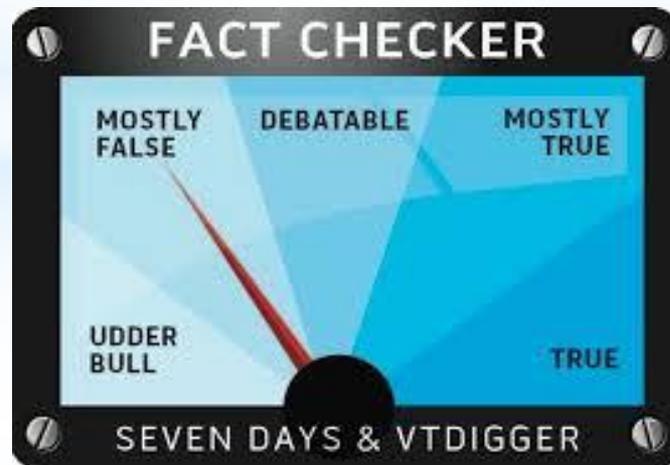


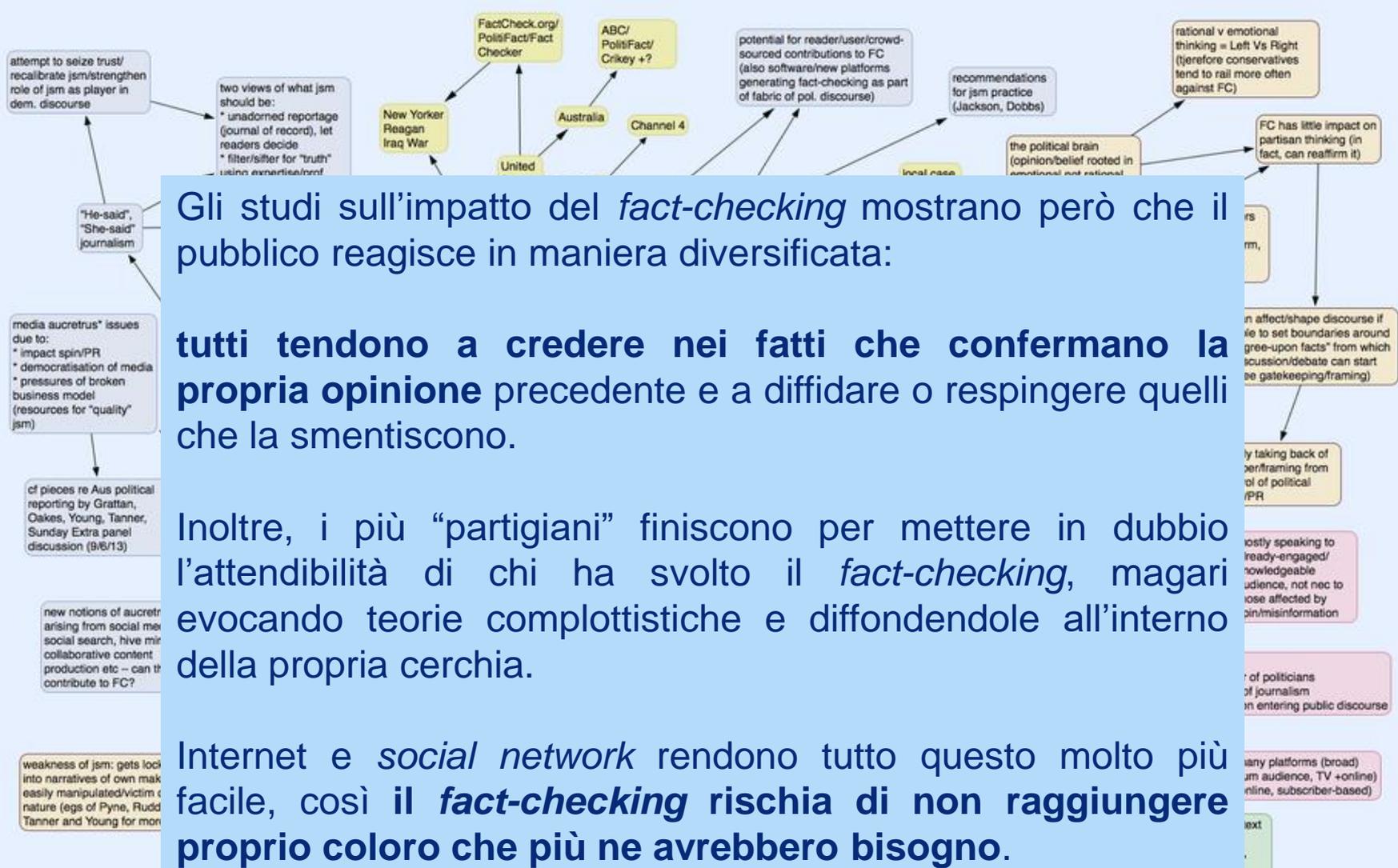
❖ *il significato e il valore di ciò che chiamiamo “fatto”*

Ciò che la post-verità mette in discussione è il valore dei fatti, dei dati oggettivi, la loro forza persuasiva e la possibilità di utilizzarli per smascherare una menzogna o chiudere una discussione.

È proprio su questa forza che si è sviluppata la pratica del *fact-checking*:

la verifica, condotta in ambito giornalistico con il supporto di istituti di ricerca, del grado di attendibilità delle affermazioni fatte dai politici, ad esempio durante una campagna elettorale.





❖ l'intersezione tra dinamiche emotive e razionali

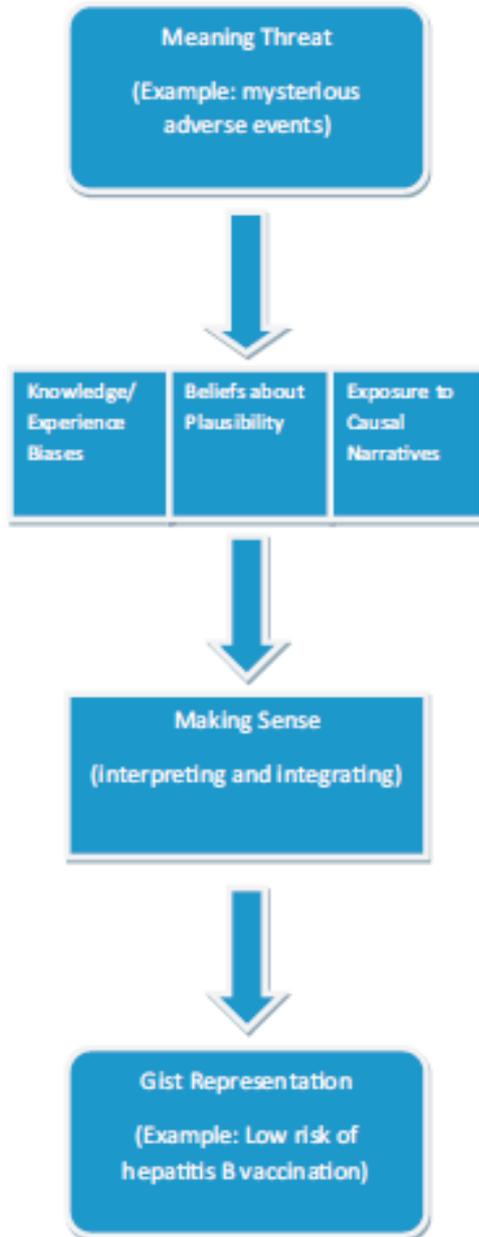
La logica *post-truth* pare rovesciare il rapporto tra il valore dei fatti, che parla alla ragione, e quello di emozioni e sentimenti:

Anche le emozioni hanno un ruolo nella ricerca della verità: sono segnali da leggere, mettendo a fuoco che cosa indicano.

Emozioni e sentimenti vanno letti e interpretati e quando impattano su dinamiche sociali questo compito deve essere assunto collettivamente, in un percorso di dialogo autentico.



❖ La sottovalutazione delle emozioni: il caso delle vaccinazioni



“**Official communications**, such as those from the Centers for Disease Control, **seem cryptic** to those who lack background knowledge, whereas anti-vaccine communications “**tell more coherent stories, supported by narrative explanations**”.

In other words, **anti-vaccination messages attempt to create a highly coherent gist, but official sites often do not**. Because of the drive to extract meaning, the widespread lack of knowledge about vaccination creates fertile ground in which misleading “explanations” can take root”.

Editorial: On message, off target [Editorial]. *Nature* 2008;452:128.

Downs JS, Bruin de Bruine WD, Fischhoff B. Parents' vaccination comprehension and decisions. *Vaccine* 2008;26:1595–607

Reyna VF. Risk perception and communication in vaccination decisions: A fuzzy-trace theory approach. *Vaccine* 2012;30:3790-3797

Ma quali sono le radici di questa resistenza ai fatti?

Il punto di partenza:

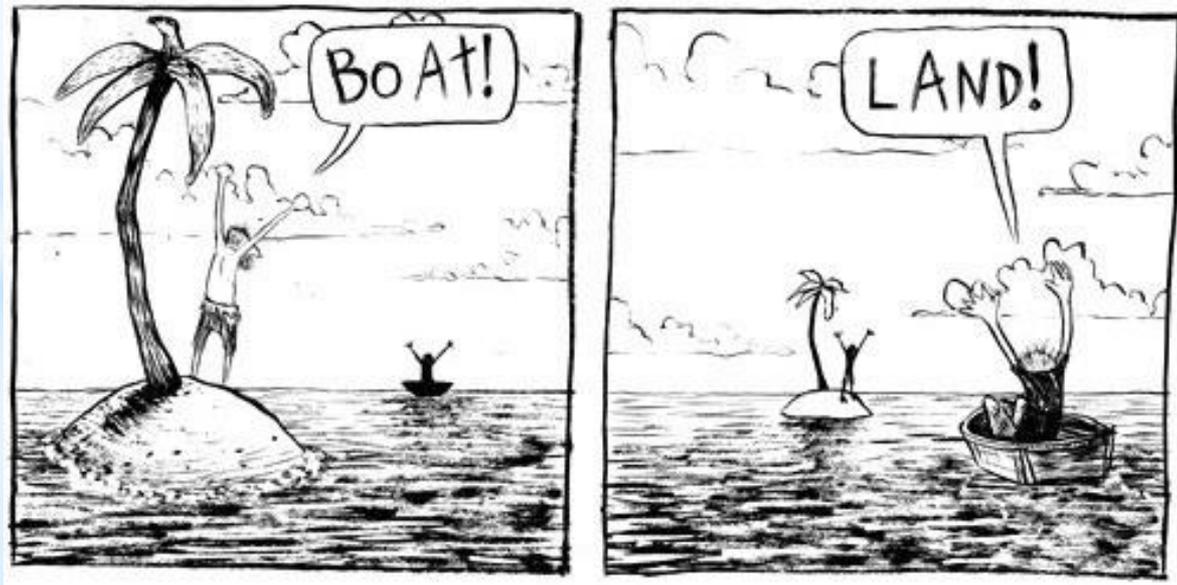


riconoscere il **fallimento di un certo realismo scientifico (o scienista) ingenuo**, che pure è ancora molto diffuso a livello di immaginario collettivo e anche di mondo dell'informazione, quando ad esempio si cerca di capire *“che cosa dice la scienza”*.

Secoli di riflessione filosofica ed epistemologica ci mettono in guardia contro **l'ambiguità della pretesa di oggettività.**

Già nelle scienze esatte, e ancora di più in quelle umane e sociali, i **dati sono un costrutto anche culturale e sociale, e ancor più lo è la loro interpretazione.**

Questa, per essere corretta, deve essere consapevole dei propri presupposti e disponibile a metterli in discussione: **un'ermeneutica corretta non elimina le evidenze "sgradevoli" (perché ne contraddicono i presupposti), ma le assume come stimolo per il proprio progresso.**



Forme di «post-verità» in medicina

NO_VAX



PRO_VAX



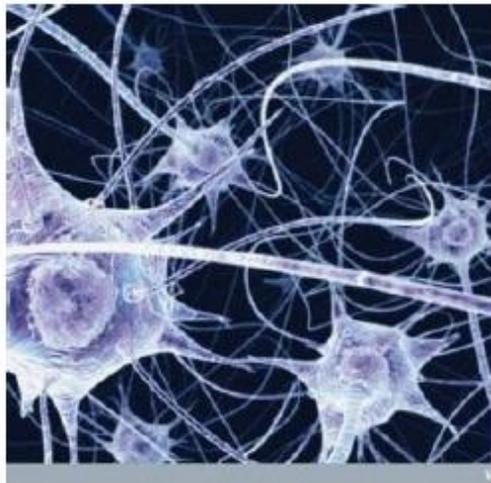
Alzheimer, l'intelligenza artificiale 'scopre' la malattia 10 anni prima

Studiosi dell'università di Bari hanno messo a punto un algoritmo che potrebbe aiutare a individuare la patologia prima che si manifestino i sintomi

dal nostro corrispondente ENRICO FRANCESCHINI



20 settembre 2017



LONDRA – Uno studio italiano potrebbe rivoluzionare la conoscenza del morbo di Alzheimer e la ricerca di una cura. La dottoressa Marianna La Rocca dell'università di Bari è finita stamane in prima pagina sul Times per una ricerca che dimostra come l'intelligenza artificiale sia in grado di riscontrare la malattia dieci anni prima che si manifestino i sintomi. Tutto merito di un algoritmo capace di individuare le caratteristiche dell'Alzheimer su una risonanza magnetica meglio di quanto possano fare gli esseri umani. Un risultato che arriva in occasione della 24/ima giornata

mondiale Alzheimer che si celebra il 21 settembre.

«Il grano e la zizzania...»

http://www.repubblica.it/salute/ricerca/2017/09/20/news/alzheimer_l_intelligenza_artificiale_per_scovare_la_malattia_10_anni_prima-176018356/



Medicina

Giornata mondiale dell'Alzheimer, in Italia 600 mila malati. Manca ancora una cura

Oltre un milione gli italiani che soffrono di una qualche demenza. A causa dell'invecchiamento della popolazione si avrà un aumento dei casi del 50% nei prossimi 20 anni



21 settembre 2017

http://www.repubblica.it/topics/news/giornata_mondiale_dell_alzheimer_in_italia_600_mila_malati_manca_ancora_una_cura-176107066/

L'Alzheimer si combatte giocando d'anticipo

Vent'anni di ricerche non hanno dato una cura efficace. Ma gli scienziati hanno capito perché: "abbiamo iniziato la terapia troppo tardi". Così si apre una nuova strada: fermare la demenza ai primi segni. Colpendo le cause, nel cervello

di GIOVANNI SABATO



http://www.repubblica.it/salute/medicina/2017/09/20/news/l_alzheimer_si_combatte_giocando_d_anticipo-175914119/

«Il grano e la zizzania...»

«Aspettare i sintomi per trattare l'Alzheimer è come aspettare che una persona abbia un infarto prima di curargli l'ipertensione: a quel punto, non è che abbassando la pressione si ripara il cuore,» spiega **Giovanni Frisoni**, neurologo agli Ospedali universitari di Ginevra e all'Irccs Fatebenefratelli di Brescia.

«Perciò da pochi anni sono iniziate le sperimentazioni su persone senza o con minimi sintomi, ma con importanti accumuli di amiloide, o predisposte ad ammalarsi perché hanno geni che aumentano molto il rischio».

LA RICERCA FARMACEUTICA

«Scarsi risultati nel Parkinson e Alzheimer»: la Pfizer rinuncia

Dopo l'abbandono della ricerca da parte di Merck anche il colosso farmaceutico Usa annuncia addio agli studi sui farmaci contro la demenza: «Gli investimenti profusi non sono stati sufficienti. Meglio indirizzare le risorse altrove»

di Redazione Economia

La casa farmaceutica ha comunque assicurato che continuerà ad investire nello sviluppo di medicine anti-dolore e contro le malattie neurologiche. Nell'ultimo decennio, i farmaci sperimentali contro l'Alzheimer hanno ripetutamente fallito nel rallentare la malattia che distrugge la memoria. Alla fine dello scorso anno, un farmaco anticorpo infuso nei corpi dei pazienti, prodotto da Eli Lilly, non ha avuto un effetto significativo sulla malattia. In precedenza, nel 2012, anche un farmaco messo a punto dalla stessa Pfizer, in joint venture con Johnson & Johnson ed Elan Pharmaceuticals, simile al farmaco Lilly, aveva fallito il suo scopo. La speranza è ora appesa a due studi su una pillola simile studiata da Eli Lilly e da AstraZeneca, i cui risultati dovrebbero essere resi noti ad agosto. Gli studi di un altro farmaco di Eisai e Biogen seguiranno l'anno successivo, mentre gli esiti della ricerca su un farmaco sperimentale di Johnson & Johnson e Shionogi sono previsti nel 2023. Si tratta in tutti i casi di farmaci che bloccano l'enzima di conversione beta-amiloide.

«Il tempo della raccolta...»



20 settembre 2019 | 16:57

21 SETTEMBRE GIORNATA MONDIALE

L'Alzheimer non si cura, bisogna prevenire. Ecco come agire (e i sintomi più comuni)

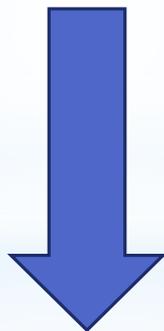
Oggi le terapie per la cura dell'Alzheimer possono solo in parte mitigare i disturbi, ma non hanno alcun impatto sulla progressiva evoluzione della demenza. Quindi l'unico vero strumento per contrastare la malattia rimane la prevenzione, che parte anche dal riconoscere i primi sintomi

di **Cristina Marrone**

Positivismo vs Relativismo

Uscire da questo positivismo è sano e può essere un contributo della post-verità, a patto di non cadere nell'eccesso opposto, cioè l'assoluto relativismo.

Nei diversi campi dello scibile umano l'epistemologia ha elaborato e continua a elaborare criteri di ancoraggio alla realtà delle operazioni ermeneutiche di cui pure le scienze sono costituite.



**Evidence Based
Medicine**

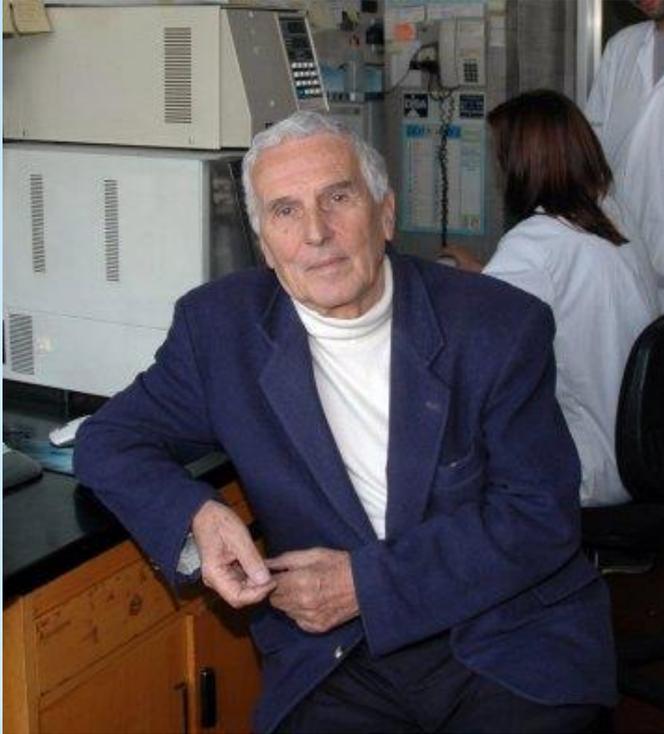


la disponibilità a considerare vero un fatto, e quindi a modificare la propria visione del mondo e le proprie azioni, **dipende anche dalla percezione di attendibilità, e dunque dall'autorevolezza, di chi lo afferma.**

Contro ogni realismo ingenuo, la verità, o meglio il suo riconoscimento, è sempre anche questione di fede: **si crede a chi è credibile.**



«si crede a chi è credibile....»



«Si prescrivono molti esami che non servono.
E su 12 mila farmaci oggi in commercio ne eliminerei almeno il 50%»

«Terapie inutili, ecco la lista».
Colloquio con Silvio Garattini.

L'Espresso n.48 - 26 novembre 2017

Nell'era della *post-verità*, le sfide che le istituzioni scientifiche/formative devono affrontare

- Servono ancora i fatti per convincere, farsi un'opinione e prendere decisioni?
- Possiamo distinguere chi propaga notizie false/faziose da chi fa buona informazione?
- È possibile valutare l'attendibilità di quanto leggiamo su un giornale, sentiamo alla televisione o chiacchierando con gli amici, riceviamo e diffondiamo sui social network?
- È giusto o sbagliato parlare alla “pancia” delle persone più che alla loro intelligenza?
- Chi sono i manipolatori?

Che fare?

L'epoca *post-truth* è cominciata e il nostro compito è attrezzarci per abitarla senza subirne la corrosione.

- **curare l'educazione** - una solida preparazione culturale dei cittadini ma **soprattutto degli operatori...**

alle specificità dei *new media*,
al metodo scientifico
all'ermeneutica

- **affrontare il funzionamento del mondo dei *media*** (tradizionali e nuovi), i valori a cui si ispirano, l'etica e la deontologia di chi vi opera.
- **si apre il campo anche per interventi normativi** (Legge 31 luglio 2017, n. 119 «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 giugno 2017, n. 73, recante disposizioni urgenti in materia di prevenzione vaccinale»).

L'inFORMAZIONE

...being informed about risk decisions involves more than having information.

According to fuzzy-trace theory, there are four aspects of decision making:

- **knowledge** (having background information or experience needed to understand the gist of options),
- **representations** (especially appreciating the meaning of key facts - the gist - of options),
- **retrieval of values** (recognizing the relevance of key values or knowledge in context)
- **processing** (understanding how values apply to the options).

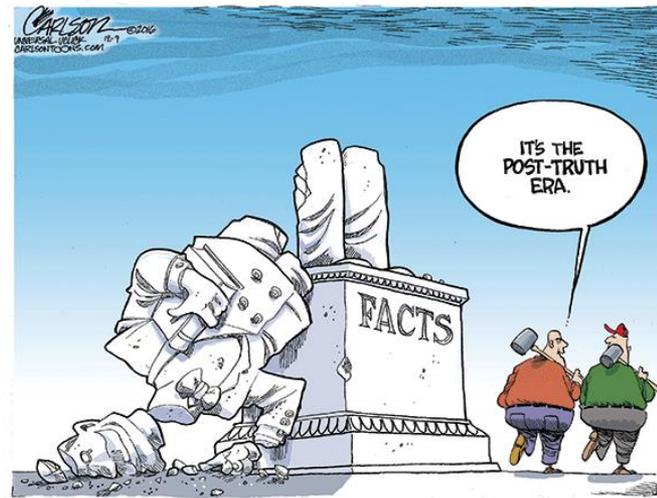
Reyna VF. Risk perception and communication in vaccination decisions: A fuzzy-trace theory approach. Vaccine 2012;30:3790-3797

E' stimolante rileggere una parabola evangelica molto nota, quella del grano e della zizzania:

il padrone di un campo lo fa seminare a grano, ma nella notte un nemico vi semina della zizzania. Di fronte all'ansia dei suoi contadini, il padrone invita alla **pazienza «perché non succeda che cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura»**. Allora saranno separate: il grano raccolto e la zizzania bruciata.

(Matteo 12,34- 30)





Crede che esistano ricette semplici e veloci per problemi complessi è a sua volta uno specchietto per le allodole, una “bufala”.

La post-verità interpella la nostra capacità di ***discernimento***, che non può essere rimpiazzata da nessun sofisticato algoritmo, ma può essere solo ***inFORMATA***.



Solo con questi presupposti le istituzioni scientifiche (e gli esperti), che sono e devono rimanere voci importanti, possono comunicare il rischio in modo efficace, anche in un contesto di allargamento e democratizzazione dell'arena decisionale.